

Borsa
+0,82
Mib 985
(-1,5%
dal 2-1-1991)



Lira
Guadagna
leggermente
terreno
nello Sme



Dollaro
Un buon
recupero
(in Italia
1204,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il contribuente più ricco d'Italia è un industriale che produce occhiali
Gianni Agnelli è solo al sesto posto
preceduto dal suo avvocato di fiducia

Sono solo due dei tanti casi che si possono
spulciare nel libro bianco computerizzato
distribuito ieri dal ministro delle Finanze
sulla «hit parade» dei modelli 740

Ecco gli uomini d'oro (per il fisco...)

Ma quanti segreti nelle tasse dei ricchi

PIERO DI SIENA

ROMA. Ma perché, a voler seguire gli elenchi di ieri di Formica, i grandi capitani d'industria hanno un reddito inferiore a calciatori, attori e grandi liberi professionisti? Infatti se si escludono i primi tre in testa alla classifica - Leonardo Del Vecchio, Silvio Berlusconi e Giuseppe Stefanel -, che per ragioni a noi imprevedibili hanno deciso di «caricare» sulla propria dichiarazione dei redditi personali tutti gli utili, o quasi, delle proprie imprese, i membri delle «grandi famiglie» hanno in genere presentato dichiarazioni inferiori a importanti professionisti.

Ma, se escludiamo fenomeni di evasione fiscale, che a questi livelli sembrano difficili e improbabili, qual è la ragione di un fatto che a prima vista sembra veramente clamoroso? Abbiamo chiesto a fiscalisti e tributaristi. Vediamo le possibili spiegazioni. Il primo grande rifugio per beni che si vogliono sottrarre all'Irpef sono i titoli di Stato. I Bot sono addirittura «reddito esente» fino a quelli emessi nel 1986 e poi hanno una ritenuta forfettaria alla fonte del 30%. Per questo motivo essi non compaiono nella dichiarazione dei redditi e questa comporta due conseguenze. La prima è che per sapere, ad esempio, quanto sia effettivamente ricco Agnelli bisognerebbe sapere anche questa altra fonte di reddito. La seconda è che il 30% di tasse che si pagano alla fonte sui Bot è sicuramente molto al di sotto delle aliquote che si pagano per l'Irpef a questi livelli di reddito.

Bisogna poi tenere in considerazione che, professionisti, calciatori e star della televisione, non essendo percettori di partecipazioni azionarie non sono in condizione di ricorrere a altri possibili - si fa per dire - «sotterfugi». Vediamo di che si tratta. Nelle società per azioni i detentori del pacchetto azionario di maggioranza sono in grado di stabilire in sostanza quanto degli utili di impresa diventa dividendo distribuito e quindi reddito personale, quanto investimento nell'impresa e quanto infine ampliamento del patrimonio. Vale a dire gli industriali sono gli unici che «sottraendosi reddito» possono arricchirsi, perché rafforzando le loro imprese e i loro patrimoni ne favoriscono l'aumento di valore.

Quali sono le conclusioni da trarre? Che a differenza di quanto comunemente si pensa i professionisti pagano le tasse più di altri? I fiscalisti e i tributaristi con cui abbiamo parlato ci hanno invitato alla cautela e ci hanno suggerito di vedere se tra i primi che pagano le tasse, oltre quei professionisti che sono consulenti di società (le quali ovviamente pretendono l'emissione di fattura) vi siano ad esempio grandi penalisti o grandi matrimonialisti. Cioè quei professionisti che hanno come clienti prevalentemente persone fisiche. Li abbiamo cercati e infatti non ne abbiamo trovati. Che dire in conclusione? Che tutto induce a pensare che Formica, se vuole che abbiano una qualche utilità questi suoi elenchi (quelli di luglio sull'evasione e quelli di ieri) li deve usare per spingere a una sana riforma fiscale. E finora abbiamo avuto solo i condoni a ogni Finanziaria. E poi, per introdurre un po' di equità anche tra ricchi, forse tassare tutti i redditi attraverso l'Irpef non sarebbe un grande scandalo.

Sorpresa: Gianni Agnelli è solo sesto nella classifica dei contribuenti miliardari italiani che sono ben 736. Il più «ricco», stando alle dichiarazioni Irpef, è Leonardo Del Vecchio (presidente della Luxottica, azienda veneta che produce occhiali) con 13 miliardi di lire di reddito complessivo denunciato nell'89. Al secondo posto Silvio Berlusconi. I dati sono stati resi noti ieri dal ministro Formica.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un industriale degli occhiali, con azienda quotata a Wall Street ed alle spalle una griglia e un po' d'amicizia con la storia da «self made man», è l'uomo più «ricco» d'Italia. Leonardo Del Vecchio, cresciuto in un orfanotrofio del Nord e frequentatore di corsi di disegno serale durante la sua adolescenza, batte, con la sua «Luxottica», per poco Silvio Berlusconi e di gran lunga Gianni Agnelli. Ed un portiere di calcio, seppur della Juventus, è più «ricco» di Cesare Romiti. La stessa sorte di Stefano Tacconi tocca ad Alessandro Aliberti, detto «Spillo», ex centravanti della «nazionale» campione del mondo di Spagna '82, che, secondo le liste dei contri-

buenti bresciani, distacca per qualche centinaio di milioni, addirittura il cavalier Lucchini. E ancora: l'attaccante della Sampdoria, Roberto Mancini, supera per circa mezzo miliardo in più Vittorio Merloni. E Arigo Sacchi, neoallenatore della nazionale di calcio, a Ravenna è più «ricco» di Raul Gardini. E per passare al mondo dello spettacolo, un'altro sorpresa: Marcello Mastroianni se la passa meglio del presidente della Confindustria, Pininfarina. Ma non finisce qui: l'ingegner Filippo Fratolocchi, titolare di una sconosciuta azienda d'elettronica e detto, alla romana, «Zio Pippo», è l'uomo più «benestante» della capitale. Imprenditori pressoché sconosciuti, calciatori ed attori di fama nella classifica dei redditi battono di gran lunga i capitani della Finanza e dell'economia del nostro paese. Ecce qui l'Italia dei paradossi, così

come l'ha fotografata, con i suoi dischetti magnetici, il ministero delle Finanze. Il nuovo elenco diffuso ieri dagli uomini del ministro Formica, una sorta di «libro d'oro» elettronico, si riferisce alle dichiarazioni dei redditi presentate nel maggio 1990 e relative, quindi, al 1989, dai 30.000 più grossi contribuenti. Sono gli italiani che guadagnano più di 245 milioni

annui fino a superare, come nel caso di Lorenzo Del Vecchio, i 13 miliardi di reddito. Sono forse, verrebbe da dire, una sorta di «ricchi buoni», o meglio «indifesi», che non hanno holding o marchingini di sorta, attraverso complicati giochi di società e pacchetti azionari, dietro i quali «nascondere» al fisco la propria situazione patrimoniale.



Tant'è che la musica cambia di gran lunga se andiamo a spulciare l'elenco, sempre diffuso ieri dal ministero delle Finanze, delle società di capitali più «ricche» per il fisco, ovvero quelle con reddito imponibile Irpef superiore ai 2,4 miliardi. E qui la situazione finanziaria di Gianni Agnelli, nonché di suo fratello Umberto, si «risolve» notevolmente. La Fiat spa è prima in classifica, con un reddito imponibile ai fini Irpef nel 1989 di un miliardo e oltre 431 milioni di lire, segue la Banca d'Italia con una mancata di milioni in meno, e torna, al terzo posto, la Fiat, stavolta, Fiat auto con un miliardo e oltre 155 milioni di lire. Ma, si dirà, un conto è il reddito personale degli Agnelli, e un conto è la Fiat con la sua galassia di società, holding e pac-

chetti azionari. E così, tanto per citare un altro esempio dell'Italia dei paradossi, dove invano da anni viene chiesta una riforma dell'assunzione su tutti i beni che, da Agnelli in poi, gli italiani posseggono. L'Avvocato, nell'elenco dei maggiori contribuenti torinesi, è surclassato, per oltre un miliardo e mezzo (scusate il bisticcio di parole) dal suo avvocato. Si tratta di Franco Grande Stevens, fiscalista «di famiglia», che ha denunciato al fisco, nel 1990, 8 miliardi e 62 milioni, a differenza di Gianni Agnelli che ha dichiarato 6 miliardi e 511 milioni. Se Agnelli figura, comunque, nell'elenco dei primi 39 maggior contribuenti italiani, Raul Gardini e Carlo De Benedetti addirittura scompaiono da questa prima «tranche». Il primo confinato all'ottantesimo posto con 2 miliardi e 2 milioni di lire, il secondo al sessantesimo con 2 miliardi e due milioni. Per non parlare di Cesare Romiti «dimenticato» al duecentotrentasettesimo posto.

Allora, ci si chiederà, è tutto un gigantesco e colorito bluff? Sicuramente questa non è che la fedele, paradossale fotografia di un paese dai meccanismi e dalle regole altrettanto paradossali ed iniqui. Un dato, comunque «vieni fuori» da questa sorta di «glasnost» promossa dal ministero delle Finanze. Nelle tabelle emerge la forte crescita registrata tra il 1983 ed il 1989 dei redditi da lavoro autonomo e di impresa denunciati sul 740, aumentati in sette anni rispettivamente del 106,8% e del 125,4%. La spiegazione data dal ministero delle Finanze mette in risalto «un certo recupero di base imponibile». Il reddito medio del lavoratore autonomo, infatti, è passato dai 12,44 milioni dell'83 ai 25,73 milioni dell'89. Ma resta, comunque, inalterato un sistema che continua ad essere governato da paradossi e dall'ingiustizia. E i lavoratori dipendenti continuano a versare il 74,85% del reddito complessivo Irpef nel nostro paese.

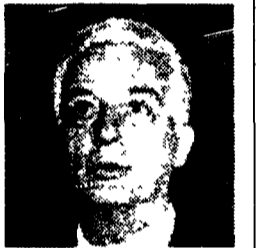
Ieri sera il ministro delle Finanze, Rino Formica, si è limitato ad una laconica e tecnica dichiarazione sulla sua «glasnost». «Oltre che agli obiettivi di trasparenza voluti dalla legge - ha detto - le nuove modalità di pubblicazione degli elenchi delle dichiarazioni dei redditi sono state definite anche in un'ottica di servizio ad altre amministrazioni pubbliche e di semplificazione degli adempimenti richiesti ai cittadini». In sostanza, in questo modo, si agevolano quelle amministrazioni e quegli enti che devono erogare tickets e prestazioni sociali di vario genere. Un po' di trasparenza ed efficienza come gocce nel mare dei paradossi e delle ingiustizie.



Le prime imprese

Società	Reddito imponibile Irpef
1) FIAT	1.431.616
2) BANCA D'ITALIA	1.395.015
3) FIAT UNO	1.155.603
4) CARIPLO	947.010
5) IBM ITALIA	929.369
6) STET	791.402
7) SAN PAOLO TORINO	654.706
8) MONTE PASCHI SIENA	504.322
9) MEDIOBANCA	330.106
10) CASSA RISPARMIO VERONA	325.785
11) CASSA RISPARMIO ROMA	278.686
12) IFI	257.218
13) CASSA RISPARMIO TORINO	245.328
14) ENICHEM	243.583
15) BANCA POPOLARE NOVARA	241.807
16) MONTEDISON	236.250
17) BANCO LARIANO	224.661
18) BANCA POPOLARE MILANO	213.042
19) ITALCABLE	201.759
20) CASSA RISPARMIO PADOVA	200.669
21) FERRUZZI FINANZIARIA	200.440
22) UFFICIO ITALIANO CAMBI	197.362

Grande Stevens l'avvocato dell'Avvocato batte tutti



Avvocati, commercialisti e genti di borsa, se la passano proprio bene. I loro studi navigano nell'oro. In testa il «Grande Stevens associati», studio legale di 10 soci con sede a Torino, che ha dichiarato un reddito record di 12 miliardi e 398 milioni. Insomma, lo studio di Franco Grande Stevens (nella foto), l'avvocato dell'Avvocato Gianni Agnelli. Segue una società di revisione dei conti Price Waterhouse, 16 soci con sede a Milano, con 9,814 miliardi. Tra le prime 200 società di persone queste due studi si collocano rispettivamente al quinto e al settimo posto. Tra gli agenti di cambio al primo posto si colloca lo studio Albertini, 5 soci con sede a Milano, che ha denunciato 8,310 miliardi. Molto più modeste le denunce delle società di ingegneria. La più ricca si colloca solo al 72esimo posto ed è la Sic, 14 soci con sede a Torino, che ha guadagnato 2,423 miliardi. Sempre tra gli studi legali, ben piazzato anche quello genovese di Uckmar, che ha denunciato 5,780 miliardi.

Calcio miliardario E Baresi è il più ricco



Il club dei calciatori è uno dei più esclusivi d'Italia. Lo certifica Formica. Il capitano della nazionale, Franco Baresi (nella foto) è il più ricco. Ben 2 miliardi 986 milioni dichiarati nel '90, che lo pongono al 41esimo posto in assoluto. Lo segue a 2,385 miliardi, un maratoneta della pedata, il mediano dei Napoli, Ferdinando De Napoli. Un altro napoletano è terzo, il difensore Giovanni Francini, con 2,191 miliardi, seguito a ruota dal milanista Roberto Donadoni (2,190 miliardi). Gianluca Vialli, bomber della Sampdoria, intasca 2,130 miliardi e il portiere del Napoli Giovanni Galli, prende parecchio più dei suoi colleghi di nazionale (2,130). Lo juventino Stefano Tacconi può infatti contare solo su 1,492 miliardi, più di Romiti comunque. E Walter Zenga, appena 1,289. Ben piazzato il «Maradona dei poveri», l'ex juventino Rui Barros (2,86). E i superpagati milanesi: Tassotti (2,011), Maldini (1,977) e Ancelotti (1,976). Tra gli allenatori in testa il milanista Sacchi (2,246).

I presentatori «raddoppiano» in blocco Corrado in testa



«Lascia o raddoppia?». I presentatori televisivi, a giudicare dalle loro dichiarazioni dei redditi, «raddoppiano» sempre. Sono i più ricchi tra gli uomini dello show business. Corrado Mantoni (nella foto), ora alla Fininvest, meglio noto come Corrado, è in testa con 3,388 miliardi (28esimo nella classifica assoluta), seguito da Renzo Arbore (3,002 miliardi). Vengono poi Raimondo Vianello (2,826 miliardi) e Maurizio Costanzo (2,315 miliardi). Al quinto posto un cantante, Adriano Celentano (1,976 miliardi). E al sesto e settimo, due giornalisti televisivi: Giuliano Ferrara (1,975 miliardi) ed Enzo Biagi (1,851 miliardi). Il piccolo schermo, dunque, la fa da padrone. Solo dall'ottavo posto in poi, infatti, compaiono degli attori cinematografici: Enrico Montesano (1,751 miliardi) e Marcello Mastroianni (1,649 miliardi). Segue un altro cantante, Paolo Conte (1,542) e poi Roberto Benigni (1,530). La «prima donna» è Loretta Goggi (1,488), che precede la Carrà (1,232), Herther Paris (994) e Mansa Lauro (952). E Funari (1,471) supera Pippo Baudo (1,469).

I grandi contribuenti

Contribuenti	Reddito complessivo	Reddito imponibile
1) Leonardo Del Vecchio	13.358	13.352
2) Silvio Berlusconi	10.574	10.559
3) Giuseppe Stefanel	10.326	10.320
4) Franco Grande Stevens	8.062	7.943
5) Maria Luisa Monti	6.621	6.613
6) Giovanni Agnelli	6.511	6.500
7) Francesco V. Ambrosio	5.361	5.360
8) Pietro Barilla	5.148	5.136
9) Rita Peluso	4.900	4.861
10) Albino Marzo	4.899	4.863
11) Guido Rossi	4.749	4.669
12) Emilio Lavazza	4.635	4.626
13) Alberto Lavazza	4.616	4.607
14) Bruno Poli	4.590	4.574
15) Isidoro Albertini	4.472	4.461
16) Filippo Fratolocchi	4.432	4.385
17) Gian Marco Moratti	4.306	4.276
18) Massimo Moratti	4.153	4.146
19) Victor Uckmar	4.047	3.910
20) Carlo Pastorino	3.966	3.955
21) Renato Bocchi	3.904	3.893
22) Luigi Koelliker	3.898	3.889
23) Romualdo Dicorato	3.839	3.831
24) Filomeno Biagio Tato	3.752	3.681
25) Umberto Agnelli	3.519	3.511
26) Ivano Fari	3.439	3.342
27) Alberto Santa Maria	3.436	3.356
28) Corrado Mantoni	3.388	3.265
29) Renato Cecchi	3.377	3.328
30) Lucia Cecchi	3.299	3.248
31) Lorenzo Silva	3.298	2.664
32) Francesco Visentini	3.293	2.613
33) Giuseppe Mentasti	3.281	3.262
34) Ferruccio Fiorucci	3.149	3.136
35) Vittorio C. di Chiusano	3.149	3.016
36) Renato Gaudino	3.099	3.087
37) Giovanna Stefanel	3.026	2.999
38) Lorenzo Arbore	3.002	2.964
39) Carlo Caracciolo	2.999	2.968

La storia e gli affari del contribuente più ricco d'Italia: Leonardo Del Vecchio, presidente Luxottica

Primo un «Martinit» arrivato in Borsa

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dalla camerata dell'orfanotrofio di Martinitt alle contrattazioni alla Borsa di New York ne è passato di tempo. Tempo, soldi, vita. Quella di Leonardo Del Vecchio, il primo contribuente d'Italia. Il presidente della Luxottica (l'azienda veneta che produce occhiali) che ha presentato una dichiarazione Irpef del 1989 denunciando 13 miliardi 358 milioni di lire di reddito complessivo. E sarà pur vero che reddito non è patrimonio e che quei miliardi sono tanti perché tutti gli utili del gruppo, nel 1989, erano in carico a Del Vecchio (non sarà più così perché ora la Luxottica ha un diverso assetto societario), ma questi «ma» non cambiano il

fatto. Che un bambino povero, cresciuto in un orfanotrofio milanese, ex ragazzo di bottega, sia il primo nella lista dei grandi, onesti, neccissimi contribuenti. Una storia da libro Cuore dei giorni nostri che comincia nel 1935 a Milano dove nasce Leonardo, quinto figlio. Orfano, povero e dunque ammesso al Martinitt nel '41. Nel '47, promosso all'esame di ammissione alla scuola superiore, è costretto a lasciare l'orfanotrofio e cercare lavoro perché il Comune non copre più le spese. Comincia col forgiare e decorare medaglie di metallo, ma nel frattempo studia, di sera, disegno. Ha 17 anni quando, a Pieve Tesino, viene nomi-

nato capofabbrica della ditta Emanuele Granero Medaglie. Si sposa, torna a Milano e lavora su due turni, di giorno per un padrone, di sera per conto proprio. E così, nel '58 comincia a far da sé e apre un'officina-laboratorio dove produce elementi per l'occhialeria. Luxottica nasce tre anni dopo ad Agordo, Belluno, dove la famiglia Del Vecchio si trasferisce perché il Comune agevola la creazione di industrie regolando il terreno. Tre soci, 14 dipendenti. Dal 1971 la storia di Leonardo Del Vecchio diventa quella di Luxottica.

Vent'anni per diventare leader mondiale nella progettazione, produzione e commercializzazione di montature per occhiali, per vendere negli Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Spagna, Germania, Svezia, Giappone, Portogallo, per mettere al mondo tre figli e imparare francese e inglese. E non basta. Tra i tanti impegni, tra un volo e l'altro Milano-New York-Milano, questo self-made-man è riuscito anche a candidarsi per le comunali di Agordo, a partecipare alle riunioni del consiglio scolastico Agordino, a ricoprire la carica di assessore alla Sanità della locale Comunità montana. A praticare lo sci, giocare a tennis, passare i week end a Beauclieu su Mer.

Trent'anni dopo quell'entusiasmo 1961 i numeri sono cambiati. I 14 dipendenti sono diventati 3400, gli occhiali prodotti giornalmente da 550 a 50mila, il gruppo punta quest'anno a fatturare 460 miliardi e ad un utile consolidato di 60 miliardi.

Milieduecento modelli di occhiali tradizionali e firmati, forme e colori diversi, più di 300 nuovi stili introdotti ogni anno. Una scelta chiara, quella di puntare alla firma che, in percentuale sulle vendite, rendono di più. Per questo i grandi nomi: Armani, Valentino, Yves Saint Laurent, Genny, Byblos e Giugiaro. E se nel 1989 il fatturato delle linee «griffate» corrispondeva al 13,5% del totale, nel primo semestre del 1991 il loro peso si è elevato al 38%. E dopo le scelte strategiche i dati economici. Quelli che hanno fatto salire sul podio l'ex orfano del Martinitt. L'azienda fatturava 254 miliardi di lire e aveva un utile di 31 miliardi nell'88. Saliva al rapporto 312,39,7 nel 1989. Saliva ancora a 374-49,6 nel '90. Il fat-

turato è cresciuto del 21,3% nel terzo trimestre del '91. L'utile netto del 32,7%.

La recessione mondiale non sembra intaccare l'azienda veneta. Dal 23 gennaio '90 Luxottica Group è quotata alla Borsa di New York. È l'unica società al mondo quotata in un mercato straniero senza esserlo in quello domestico. Tra i grattacieli di Manhattan si aggira Claudio Del Vecchio, figlio di Leonardo, consigliere della Luxottica Group e vicepresidente della controllata statunitense Avant Garde. Ma Leonardo è spesso in America a curare affari, parlando bene un inglese imparato a 47 anni. Suo figlio ha una strada in discesa. Lui, nel curriculum vitae, mette in primo piano i suoi giorni al Martinitt.